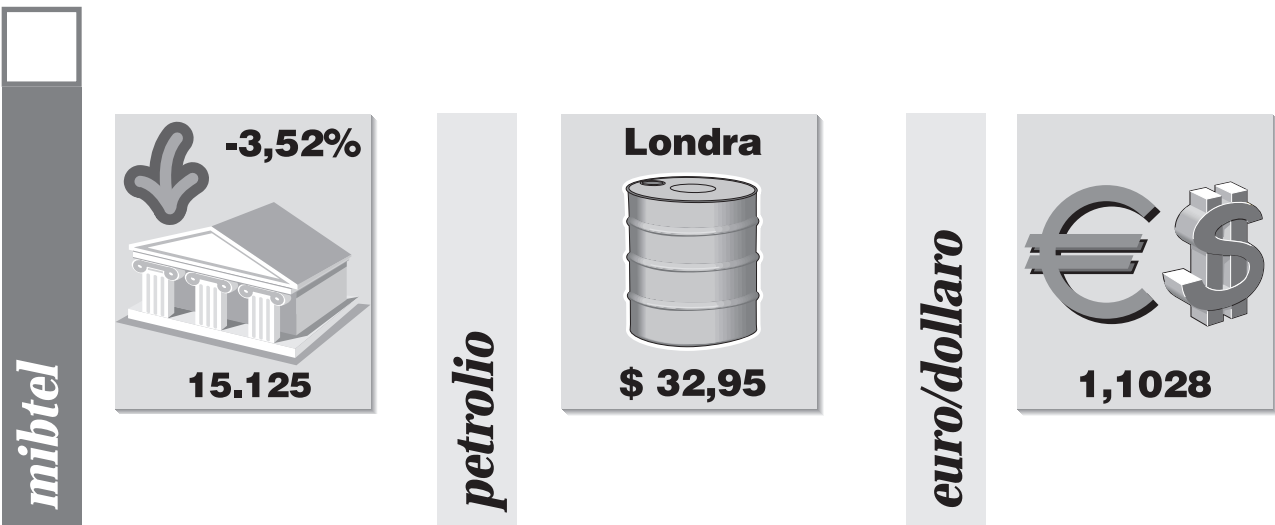


**TORNA A CRESCERE IL PREZZO DELLA BENZINA**

**MILANO** Deciso rialzo dei prezzi del greggio sul mercato petrolifero dopo l'annuncio dell'Api. American petroleum institute, di un drastico calo delle scorte Usa.

Il contratto di aprile sul Light Crude ha toccato al Nymex a quota 37,50 dollari il barile per poi attestarsi a quota 37,35, in rialzo dell'1,71%. All'Ipe di Londra il Brent ha chiuso intorno 33,57, in rialzo dello 0,84%, dopo un massimo a 33,65 dollari il barile. I dati aggiornati dell'Api hanno riportato un calo delle scorte di greggio in Usa pari a 1,7 milioni di barili, gli stocaggi di prodotti distillati sono scesi di 129.000 barili mentre quelli di benzina di 4,88 milioni.

Gli analisti si attendevano un aumento nei magazzini di circa un milione di barili di greggio. In mattinata i prezzi dei future aveva aperto in calo a Londra dopo la

decisione di ieri dell'Opec di lasciare invariato il tetto di produzione del cartello.

Dopo una settimana di ribassi il prezzo della benzina è intanto tornato a salire. La Ip ha annunciato di aver aumentato di 0,002 euro al litro il prezzo della benzina e di 0,004 euro quello del gasolio. I prezzi consigliati per il rifornimento con servizio salgono così rispettivamente a 1,112 euro a litro e a 0,954 euro. Fermo invece il gpl a 0,595.

L'Unione petrolifera italiana ha comunicato che a febbraio i consumi si sono ridotti del 2,3% rispetto allo stesso mese del 2002 facendo registrare, nel primo bimestre dell'anno, una contrazione «sensibile», pari al 5,5% nel confronto con l'analogo periodo dell'anno scorso.

**Fronti di Guerra** la rivista  
il Cd **Fronti di Pace**  
oggi con l'Unità  
la rivista a € 3,10 in più  
il Cd a € 1,90 in più

**economia e lavoro****Adesivo della Pace**

in regalo oggi con l'Unità

**Piazza Affari, un salto indietro di sei anni***Milano ai minimi dal '97. Venti di guerra e attentati affondano le Borse europee*

Marco Ventimiglia

**MILANO** Ritornare indietro nel tempo di quasi sei anni può essere un'operazione suggestiva per chi si sente addosso qualche ruga di troppo ma non certo per i mercati finanziari. Eppure, ieri è successo proprio questo in quel di Piazza Affari. L'indice Mibtel della Borsa di Milano, al termine di una seduta da dimenticare, ha lasciato sul terreno il 3,52% ritornando, appunto, ai livelli che aveva nel novembre del 1997. Persino peggiore il comportamento del Mib30, l'indicatore dei titoli a maggiore capitalizzazione, in calo del 3,76%, ulteriormente appesantito dalla debacle del gruppo Telecom dopo l'annuncio del piano di riassetto. Quanto al nuovo mercato, ha limitato i danni con il Numtel in arretramento "solo" dell'1,78%.

In realtà si è trattato di un mercoledì nero per tutti i listini europei, che hanno a loro volta riportato indietro gli orologi fino alle quotazioni della metà degli anni Novanta. A conti fatti, solo ieri sono stati bruciati 127 miliardi di euro.

A pesare è naturalmente lo scenario internazionale, dopo il balletto delle date sul voto al Consiglio di Sicurezza Onu sull'Iraq, tra la sensazione crescente di un'impotenza del lavoro diplomatico, mentre va aumentando la confusione sui rapporti anglo-americani. E ieri l'omicidio del leader serbo Zoran Djindjic ha gettato ulte-

**Il Mibtel perde il 3,52%. Verzelli (Bnp Paribas): è una delle flessioni più significative della storia**

riore benzina sul fuoco. Così, neppure le voci incontrollate di una cattura di Osama Bin Laden, diffuse inizialmente da una radio iraniana e riprese dai media europei, sono riuscite a far ritrovare un umore accettabile agli operatori. Sul diffondersi dei "rumors", a poco più di un'ora dell'avvio di Wall Street, i mercati hanno segnato un recupero effimero dai minimi di seduta: ma di lì a pochi minuti sono giunte le prime smentite e le Borse del Vecchio continente hanno ripreso impetritamente la loro discesa, divenuta poi impetuosa in seguito alla partenza al ribasso dei mercati Usa.

Pesantissimo il bilancio di fine giornata. Londra ha perso il 4,80%, scivolando ai minimi da otto anni. Francoforte non è andata meglio, -4,63%, mentre il finale di Parigi è stato in ribasso del 3,62%. Giù del 2,75% Madrid, del 4,05% Amsterdam e dell'1,92% Stoccolma. Zurigo ha perso invece l'1,17%. Complessivamente, le borse del Vecchio continente hanno visto la loro capitalizzazione

anzitutto. Quel 34 per cento del Cavallino rampante è stato pagato alla Fiat un prezzo ritenuto troppo elevato. Ma non è stata digerita neppure la sostituzione ai vertici di Generali, avvenuta poco meno di un anno fa, di Gianfranco Gutty con Antoine Bernheim. Oltre al fatto che avrebbe consentito che un gruppo di imprenditori francesi, guidati giusto da Bernheim e da Vincent Bolloré, rastrellasse azioni per rafforzare la propria presenza nell'istituto. Le premesse, insomma, perché domani, nel palazzo nel cuore di Milano, scocchi più di una scintilla ci sono tutte. Sempre che Maranghi non decida di togliere il disturbo.

Già, ma cosa farà l'amministratore delegato? Secondo alcune voci potrebbe anche disporre a dimettersi e mollare tutto.



La Borsa di Francoforte ieri; in basso: l'amministratore delegato di Mediobanca Vincenzo Maranghi

ridursi di quasi 127 miliardi di euro. Tanto infatti è il valore "bruciato" ieri dall'indice Dow Jones Stoxx 600 dei maggiori titoli europei, che con un calo del 3,22% a 162,59 punti si è portato a nuovi minimi dal 15 novembre del '96.

«I timori per una guerra imminente pesano - commenta Gianluca Verzelli, direttore degli investimenti di Bnp Paribas - ma non possono diventare un alibi per spiegare tutto quello che sta succedendo». Il ragionamento è semplice ma difficilmente confutabile: «Stiamo assistendo ad una delle flessioni più significative nella storia delle Borse mondiali, un fenomeno che è in atto ormai da tre anni. E tre anni fa si era ancora ben distanti dalla tragedia dell'11 settembre e dagli avvenimenti successivi».

Insomma, secondo il dirigente di Bnp le cause del dissesto dei mercati sono strutturali, soltanto amplificate dall'attuale crisi internazionale: «La verità è che ad operare sui mercati sono rimasti solo

i cosiddetti professionisti. Non si vedono, invece, né i grandi operatori istituzionali né i piccoli risparmiatori. Ed in questa situazione è molto facile assistere a violenti scossoni delle quotazioni, scossoni che potrebbero protrarsi pure nelle prossime settimane».

Tornando al listino milanese, detto della pessima giornata del gruppo Telecom, c'è da riferire del comportamento tutto sommato accettabile di Generali, in flessione dell'1,74%, mentre altri titoli coinvolti nel duro confronto sul Leone assicurativo hanno offerto un andamento in controtendenza. È il caso di Unicredit, che ha guadagnato lo 0,96%, e di Mediobanca, in rialzo dell'1,45%. Negative, invece, Capitalia (-1,34%), Intesa (-3,48%), Monte Paschi (-2,25%).

La seduta fortemente negativa non ha risparmiato il titolo Fiat, già oggetto di pesanti flessioni nei giorni precedenti. Ieri l'azione del Lingotto ha ceduto un ulteriore 2,97% chiudendo con un ultimo prezzo di 5,64 euro.

Domani riunione dei vertici di Piazzetta Cuccia: dopo la battaglia su Generali, confronto tra Unicredit e Maranghi. Capitalia al 2% del Leone

**Mediobanca, un consiglio ad alta tensione**

**MILANO** Si avvicina la resa dei conti per Mediobanca. Domani si riunisce il consiglio di amministrazione di Piazzetta Cuccia. E, mentre si sgonfia la tensione sui titoli di Generali, il faccia a faccia tra Vincenzo Maranghi e i due principali soci, Unicredit (che oggi riunisce il consiglio) e Capitalia, dopo lo scontro scoppiato attorno alla compagnia di assicurazioni triestina, promette scintille.

I giochi, a quel che si sa, sono tuttora aperti. Sul piatto ci sono le possibili dimissioni di Maranghi. L'amministratore delegato è stato duramente criticato, negli ultimi mesi, dalle due banche. E non solo per il controllo del Leone triestino. Profumo e di Geronzi - Capitalia è salita al 2,017% - non hanno gradito l'operazione Ferrari,

anzitutto. Quel 34 per cento del Cavallino rampante è stato pagato alla Fiat un prezzo ritenuto troppo elevato. Ma non è stata digerita neppure la sostituzione ai vertici di Generali, avvenuta poco meno di un anno fa, di Gianfranco Gutty con Antoine Bernheim. Oltre al fatto che avrebbe consentito che un gruppo di imprenditori francesi, guidati giusto da Bernheim e da Vincent Bolloré, rastrellasse azioni per rafforzare la propria presenza nell'istituto. Le premesse, insomma, perché domani, nel palazzo nel cuore di Milano, scocchi più di una scintilla ci sono tutte. Sempre che Maranghi non decida di togliere il disturbo.

Già, ma cosa farà l'amministratore delegato? Secondo alcune voci potrebbe anche disporre a dimettersi e mollare tutto.

A condizione di ottenere precise garanzie sull'indipendenza dell'istituto. Maranghi però potrebbe anche decidere di restare. Il suo mandato scade ad ottobre. E molti parlano della sua ferma intenzione di lottare fino all'ultimo pur di restare al suo posto.

Di certo, mentre sembra essere definitivamente tramontata l'ipotesi di un ingresso in Piazzetta Cuccia delle banche popolari, c'è che ieri l'amministratore delegato e i due vicedirettori generali, Alberto Nagel e Renato Pagliaro, si sono incontrati con il presidente del patto di sindacato, Piergaetano Marchetti. Una riunione durata due ore al termine della quale non sono state rilasciate dichiarazioni. Ma che ha fatto sorgere nuove ipotesi ed alimentato

nuove voci. A cominciare da quella di un'imminente promozione dei due «vice».

Intanto a rendere ancora più caldo il clima del cda di domani giunge l'annuncio secondo il quale gli investitori, esteri, che si muovono a fianco di Vincent Bolloré controllerebbero il 15-20 per cento dell'istituto. Oltre al 5 per cento dichiarato da Bolloré la «compagine» può contare sull'1% detenuto da Dassault, sul 4,9 di Groupama, sul 2 per cento della famiglia Botin (Banco Santander) e sull'1% della famiglia cui fa capo il Banco Espírito Santo, oltre alle quote detenute da altri investitori internazionali. L'obiettivo? «Diventare azionisti importanti». Domani si vedrà. **a.f.**

Rinaldini: «Con i 1.800 licenziamenti si stanno creando le condizioni per cedere tutto a General Motors». Formalizzata l'offerta di Hopa e Unipol per la Toro

**Fiom accusa Fiat: la scelta su Mirafiori è l'addio all'auto**

Angelo Faccinnetto

**MILANO** «Sono state poste le premesse per l'acquisizione di Fiat Auto da parte di General Motors». Il giorno dopo l'annuncio - nel segno di un'incredibile non chalance - che 1.800 cassintegrati non torneranno più a varcare i cancelli di Mirafiori la Fiom torna a lanciare l'allarme sul futuro del Lingotto.

«Quello fatto martedì dall'azienda è un'ulteriore conferma di una scelta precisa: quella di ridurre drasticamente i livelli occupazionali con la possibile chiusura di interi stabilimenti e con il contemporaneo peggioramento delle condizioni di lavoro e di turnazione per gli addetti alle attività

che resteranno in vita» - dice il numero uno delle tute blu Cgil, Gianni Rinaldini.

«Sarebbe un errore firmare adesso a Torino un accordo che, quattro mesi fa, a Roma, i sindacati avevano respinto tutti insieme» - incalza il segretario della Fiom torinese, Giorgio Airaud. E non è certo soltanto il metodo scelto dal Lingotto - niente trattativa globale, ma confronto fabbrica per fabbrica - ad irritare i vertici dell'organizzazione.

Al centro delle preoccupazioni, due punti. Fondamentali. Il destino di Fiat intesa come casa costruttrice di automobili e il futuro del suo stabilimento «storico», quello di Mirafiori. «È evidente - sottolinea Rinaldini - come non esista alcun piano di rilancio del settore dell'auto nel no-

strato paese. Al di là di una serie di dichiarazioni basate sull'ipocrisia, il quadro che si delinea è assolutamente evidente: il governo sta sostenendo ed accompagnando un'operazione di smantellamento del settore auto che viene portata avanti dalla Fiat e coinvolge centinaia di migliaia di lavoratori e di lavoratrici oggi attivi nella filiera automobilistica». Il tutto, accusa, «nel più assoluto silenzio dei soggetti istituzionali».

Per quel che riguarda Mirafiori, invece, airaud lascia che siano i numeri a parlare. «Le carrozzerie - spiega - passeranno dagli 11mila addetti di un anno e mezzo fa, compresa Rivalta, a circa 5mila. Mentre non è prevista la produzione di nuovi modelli». Conclusione della Fiom:

nessun accordo, su queste basi, e nuova attenzione, nella vertenza Fiat, al futuro di Torino. E, ovviamente, al futuro dell'auto made in Italy. E riprese di un'azione sindacale comune: il destino industriale del paese non è un affare privato della famiglia Agnelli.

Il tutto mentre Moody's parla di un altro anno in salita per i costruttori europei di automobili. In particolare per Fiat, Daimler-Chrysler e Volvo, per le quali le previsioni negative si basano sul fatto che, in Europa e Stati Uniti, non è prevista alcuna crescita dei mercati prima del 2004.

La situazione della Fiat «all'interno della vertenza contrattuale» sarà il tema della riunione del coordinamento nazionale dei

delegati Fiom degli stabilimenti del gruppo convocata per il 21 marzo prossimo a Meli.

Ieri intanto Hopa e Unipol hanno formalizzato la loro offerta per l'acquisto di Toro. E, proprio in vista della possibile acquisizione, che prevederebbe un impegno di circa 2 miliardi di euro, Holmo e Finsoe, le holding che controllano a cascata il gruppo assicurativo bolognese, hanno convocato le rispettive assemblee, il 28 e 29 marzo, per una ricapitalizzazione complessiva da quasi 272 milioni di euro. L'offerta - conferma Unipol - è stata presentata formalmente all'advisor Mcc dalla newco Arcobaleno, partecipata da Hopa al 60 per cento, da Finsoe al 30 per cento e da Unipol al 10 per cento.

**COMUNE DI CECCANO**

**ESITO DI GARA**  
Ai sensi art. 20 L. 55/90, si rende noto che l'appalto dei "Lavori di realizzazione strada di collegamento S.S. Morlense - S.S. Gaeta nel Comune di Ceccano", per l'importo di € 1.381.306,48 a base d'asta e di € 56.967,37 per costo sicurezza, è stato aggiudicato il 21/03/03 all'ATI Calcestruzzi Lagnetto S/Intesa Srl di Roma al prezzo di € 1.025.053,02, al netto del ribasso del 27,053%. Imprese partecipanti: 91, di cui 1 esclusa. Il Capo Settore Arch. Mattoni Angelino